

Con l'assenza del ministro Gava si è svolto alla Camera il dibattito sul processo per la violazione dei diritti Assenti i deputati della maggioranza

Il sottosegretario dc ripete il ritornello del «turbamento dell'ordine pubblico» malgrado la smentita della Cassazione Gli interventi di Pajetta e Bassolino

La Fiat? Ovviamente ha ragione...

Il governo si conferma succube della Fiat e, nonostante la recente sentenza contraria della Cassazione, sottoscrive a Montecitorio la decisione con la quale la Procura torinese avrebbe voluto spostare il processo per le violazioni dei diritti sindacali. Silenzio totale invece sulle pressioni - denunciate in aula da Pajetta - del capo della polizia, del comandante generale dei Cc e della Fiat sul magistrato.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Lo stile notarile, i contenuti da mattinale di questura. Così il sottosegretario agli Interni Gian Carlo Rufino ha esposto ieri all'assemblea della Camera dei deputati la versione e le considerazioni del governo sul caso Fiat. Una mezz'ora di citazioni infarcite di termini come «pericolosità emergenti», «rischi di turbolenza», «elementi turbolenti»,

del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Pressioni tanto più gravi - ha sottolineato Pajetta - se si considera che la questura di Torino, scavalcata dal giro di telefonate, ha dichiarato ai parlamentari comunisti di non aver richiesto alcun intervento, neanche di potenziamento degli uomini a disposizione. Pajetta, che ha sottolineato l'assenza dall'aula del ministro Gava («una fuga», l'ha definita, mentre Rufino l'ha giustificata con un impegno assunto per conto del Quirinale), ha ricordato che un altro processo alla Fiat, quello delle 350mila schedature, si è perso nei meandri degli spostamenti e dei rinvii e che, ancor oggi, Romiti conta sull'ammnistia per sottrarsi alle proprie responsabilità. Quest'argomento è stato

poi ripreso da Bassolino che ha chiesto («mascollato») di escludere i reati contro i diritti dei lavoratori, e di prevedere la possibilità di rinunciare all'ammnistia, in modo che Romiti, se davvero ritiene di non aver violato nessuna legge, possa dimostrarlo davanti a un tribunale della Repubblica. Bassolino non ha scartato l'ipotesi che dietro il fumo delle preoccupazioni manifestate in quei giorni (e ridicolizzate dalla Cassazione con la sua recente decisione, come hanno rilevato i verdi arcobaleno Franco Russo ed Emilio Vesce e la demoproletaria Patrizia Arnaboldi) ci potesse essere la mano della Fiat, dichiaratamente interessata ad allontanare da Torino il processo e «maestra di provocazioni» come tanti anni di gestioni arroganti dimostrano.

Rivolto al rappresentante del governo, l'esponente comunista ha insistito: «Nella sua esposizione lei non ha mai detto che il processo a Torino si poteva fare. In quella città in condizioni ben più dure e difficili si sono svolti i processi alle «Bingate rosse», a Palermo si è svolto il maxiprocesso contro la mafia, perché mai allora non poteva svolgersi nel capoluogo piemontese un normale processo di lavoro? Una grande città non merita di essere mortificata così».

Chiedendo che alla Fiat e a Romiti venga ora riservato un trattamento identico a quello di tutti i cittadini («né più né meno»), Bassolino ha ricordato che il procedimento si riferisce solo a un pezzetto del lungo capitolo del comportamento antisindacale della Fiat, quello denunciato dal consi-

glio di fabbrica di Rivalta. Volto ai lavoratori dell'azienda automobilistica, ha quindi affermato: «Qualche risultato l'abbiamo già ottenuto. Romiti era forse convinto di poter comprare tutto ma si è dovuto accorgere che una cosa non potrà mai comperare: la dignità dei lavoratori». Diciamo queste cose - ha aggiunto - senza alcuno spirito di rinvincita. Non guardiamo al 1980 ma al futuro, perché la Fiat non viola solo le regole del mondo del lavoro, calpesta anche le regole del capitale, come dimostrano le vicende legate al mondo dell'editoria e delle banche. Noi contrastiamo la Fiat - ha concluso Bassolino - non come emblema dell'impresa, ma come emblema di una certa concezione dell'impresa che oggi è fuori della storia.

Niente soldi ai Comuni A Bari ventimila pensionati in piazza: «Ci hanno tolto anche la tessera per il bus»

Ventimila pensionati hanno invaso ieri il centro storico di Bari. E non solo per protestare contro la Finanziaria, ma anche per certi finanziamenti - riservati agli anziani - che secondo una legge regionale dovrebbero arrivare puntualmente ai Comuni e che altrettanto puntualmente non arrivano. Non basta: il primo di ottobre invalidi e pensionati si sono visti togliere la tessera per circolare in autobus.

ROBERTA CHITI

ROMA. Ora tocca a quelli pugliesi. Dopo la manifestazione a Roma, dopo quella di Bologna, ieri anche a Bari qualche chilometro di pensionati è partito dal palazzo della Regione per invadere il centro storico. La Cgil Spi (il loro sindacato) ne aspettava 15.000. Sono arrivati in 20.000. La Finanziaria non è il loro unico motivo di protesta, è solo l'ultimo. Il penultimo a ottobre: con un decreto regionale passato in sordina gli ultrasessantenni pugliesi si sono trovati a dover pagare la multa in autobus perché, gli han detto, il tessero di circolazione gratuita sui mezzi pubblici non valeva più. «Ora pretendiamo di nuovo quel tessero» - dice Maria Colamonaco segretaria generale della Spi - «questa volta però non solo per gli invalidi ma per chiunque abbia la pensione minima. Ancora, chiediamo una carta d'argento per gli ultrasessantenni». Ma non è solo per una questione di tessero che il sindacato dei pensionati pugliesi continuerà a mobilitarsi con la richiesta di un incontro con l'assessore alla sanità e quello trasporti. Negli ultimi anni i pensionati pugliesi hanno avuto più di un'occasione per abituarsi a manifestazioni e promesse disattese. Non hanno assistenza domiciliare, non hanno servizi garantiti, devono per lo più pagare le medicine perché alle Usl non arrivano i soldi. Eppure alla Regione, dicono i sindacati, i soldi ci sono. I pensionati pugliesi sono oltre tutto una fetta di popolazione poco trascurabile. In tutta la regione 700.000 ultrasessantenni. Il 2% ha più di ottant'anni. Ma nei paesi dove l'emigrazione verso i capoluoghi è più forte gli anziani sfiorano anche il 40%, quasi la metà. Questo pezzo di Puglia da anni si trova a reclamare finanziamenti e servizi che a suo tempo furono

promessi. «Al di là della vertenza nazionale dei pensionati abbiamo grosse questioni da risolvere - dice ancora Maria Colamonaco segretaria generale della Spi pugliese -. Nel 1980 passò una legge regionale che doveva garantire alcuni diritti ai pensionati, dall'assistenza domiciliare ai centri polivalenti. Non è mai stata mantenuta». Non basta: nel 1987 la giunta regionale taglia 12 miliardi dal fondo stanziato per le strutture e servizi destinati agli anziani. «Nel giugno successivo - dice Maria Colamonaco - partimmo con una manifestazione: chiedevamo che venissero recuperati tutti i miliardi che erano stati tolti. La vertenza in un primo momento sembra sottocritta. In realtà poi si scopre che nell'87 i finanziamenti destinati ai Comuni si trovano ancora in Regione. Altra manifestazione. E la primavera '88. Questa volta il palazzo della Regione viene presidato durante le sedute di approvazione del bilancio. «In quell'occasione - ricorda Colamonaco - riuscimmo a far destinare trenta miliardi. Ma si trattava di uno stanziamento riservato a tutte le fasce «deboli», handicappati, detenuti. Ancora una volta non abbiamo ottenuto quello che ci spetta, cioè un finanziamento ad hoc che la legge 49 approvato nell'80 ci destina. Chiediamo che ai Comuni vengano dati quei miliardi, diventati 39, che non sono mai arrivati». In realtà, dicono ai sindacati pensionati, i soldi ci sarebbero. Manca però un piano regionale che riesca a far fronte in maniera sensata ai problemi nei quali i pensionati sono immersi. «Più che un aumento della spesa, vogliamo una sua qualificazione: assistenza domiciliare, per esempio. È una regione che ha molti soldi, e li spende molto male».

Marcia indietro al congresso Uil sui rapporti con la Cgil

Benvenuto modera Benvenuto Ora ammette: è meglio rispettarci

Contraddicendo lo «spirito» del congresso, il clima rissoso - che lui stesso aveva introdotto - Benvenuto ha concluso l'assise della Uil moderando i toni. Vuole sempre il «sindacato riformista» (socialista), ce l'ha sempre con Trentin e i comunisti, continua ad elogiare Andreotti. Solo ieri, nella replica, Benvenuto sembra aver accettato l'idea che le tre confederazioni, anche se divise, possono e debbono rispettarci.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

VENEZIA. Di qui il congresso - relazione compresa - di là le conclusioni. Dopo cinque giorni di bagarre (Benvenuto: voglio il sindacato «riformista», quasi socialista; Trentin: difendiamo prima di tutto la nostra autonomia) il congresso della Uil s'è concluso «pacificamente». Le conclusioni del segretario sono state decisamente «concilianti», soprattutto se paragonate coi toni usati in quasi tutti gli interventi. Sia chiaro: Benvenuto ha riproposto pari-pari la tesi di una Uil tanto legata all'area laica e socialista. Non ha rinunciato all'idea di un sindacato «collaborativo», che non arriva a teorizzare «la fine del conflitto in fabbrica», ma dice che quel conflitto s'è attenuato ed in fondo è diventato «meno importante» di altre cose. Non ha rinunciato a mettere «voti» a tutti gli altri sindacati e ai partiti. Non ha fatto mancare neanche le battute ad effetto, sulle quali poi si è giocato il vero congresso. Ma nella replica sembra aver accolto almeno uno dei suggerimenti che proprio dal palco del Palazzo del cinema, gli aveva rivolto Trentin: «litighiamo, scontriamoci pure, ma nel rispetto reciproco. Così sono scomparsi i vari: «Non accettiamo lezioni di riformismo da nessuno». «La Cgil è vecchia» e via dicendo.

Hanno lasciato il posto, ieri, a toni più distesi. In due parole, Benvenuto ha detto questo: la Uil è uguale a se stessa da quarant'anni. Ha una sua identità; una sua cultura, una sua strategia. Il terzo sindacato italiano è «solitissimo» di tutto ciò. Solo che ora - perché non dirlo? - a differenza di quanto detto lunedì scorso all'apertura dei lavori, la Uil ammette che la stessa identità d'organizzazione la possono avere anche la Cisl e la Cgil. Certo, Benvenuto non fa mistero di «preferire» Marini, scomoda addirittura una sorta di convergenza «filosofica» tra laici e cattolici nella riscoperta della solidarietà. Così come non nasconde che il sindacato di Trentin non gli garba poco: «Non è in grado di progettare il nuovo» (meglio: il «motore» perché comunque sia il linguaggio è rimasto «marrullino»), continua a «dire solo di no», è paralizzato dal travaglio che accompagna il pensiero comunista. Solo che nelle conclusioni queste differenze non servono solo a scavare un solco tra le confederazioni: servono a fare chiarezza reciproca. È solo dopo questo passaggio - quello della «chiarezza» - si potrà ricominciare a parlare di unità. Alla quale Benvenuto crede, anche se - quasi a bilanciare le eccessive «aperture» - subi-



Giorgio Benvenuto al congresso della Uil

to aggiunge: «Ci credo, ma non sono ottimista». Con la Cgil è più facile fare l'unità sul passato, che sul futuro. Sarà più difficile, ma Benvenuto dice di voler «provarci». Fin qui il Benvenuto «controtendenza», se il riferimento è il dibattito congressuale. Che ha sorpreso un po' tutti, e che è sembrato addirittura dare qualche «bacchettata» ai suoi quando ha detto che nelle polemiche di questi giorni «un po' tutti hanno esagerato». Ma c'è stato anche - e non poco - il Benvenuto che s'è adeguato agli umori dei «stornati» delegati. Ovviamente nel «mirino» i comunisti (quelli della Cgil o del Pci, fa lo stesso). Tema: il «riformismo». L'area a cui appartiene la Uil non ha bisogno di «alcuna re-

visione», va tutto bene così. Manca a dirlo «la cultura comunista che deve ripensare completamente la sua storia, il suo linguaggio, i suoi riferimenti». Revisione che i comunisti stanno compiendo? Non basta: «Ricordate Don Abbondio? Ecco, così sono i comunisti. Se uno non ha il coraggio, non se lo può inventare. La revisione comunista dovrebbe avere ben altro ritmo». Revisione per approdare dove? «Alla cultura europea, alle esperienze liberal-riformiste». E qui Benvenuto inserisce una «chicca»: in quest'area ci mette anche Giorgio Amendola. Insomma, Amendola - anche se magari non lo sapeva - ha sempre fatto parte della scultura della Uil.

Uil si «concede» al suo pubblico quando parla del governo. L'altro giorno il congresso aveva accolto Andreotti, capo del governo dc, con un'autentica ovazione. E bene? Che male c'è? La Uil - prosegue Benvenuto - è abituata ad invitare gli ospiti per parlarci, non per fischiarli. E qui, il segretario ripete l'«atto di fede» nei confronti del governo, che del resto lo accomuna a Franco Marini. Salvo aggiungere - ma forse è solo questione di sfumature - che però dopo le parole da Andreotti ora si «aspetta i fatti». Oggi Benvenuto anche rievoca Boccia, nelle votazioni, una mozione che chiedeva il superamento dell'incompatibilità tra cariche sindacali e politico-amministrative.

Cgil: passa l'intesa con Cisl e Uil ma la Fiom è contro

ROMA. È stata una discussione molto accesa quella che ha impegnato la Cgil sull'opportunità di continuare il confronto con la Confindustria sul costo del lavoro. La commissione nazionale sulle vertenze nel settore privato infatti, chiamata ad esprimersi su un documento redatto a livello di segreteria e già confrontato unitariamente con Cisl e Uil, ha protratto il dibattito per l'intera giornata di giovedì, e alla fine si è espressa col voto su un ordine del giorno che approvava le linee generali dell'intesa.

Secondo indiscrezioni riportate nella giornata di ieri da un comunicato dell'agenzia Adn Kronos alla valutazione positiva dell'intesa si sono opposti dirigenti di rilievo della Cgil: dal segretario generale della Fiom Airoldi al segretario confederale Bertinotti, ai segretari regionali di Toscana e Lombardia Lucchesi e Agostini. Altri tre dirigenti si sarebbero astenuti, tra loro l'ag-

giunto dei metalmeccanici Cerdella e il direttore generale della Cgil Bruti. L'atteggiamento della Fiom d'altra parte era prevedibile visto che già in un'intervista all'Unità Airoldi aveva giudicato inoppoortuno il proseguimento in questa fase della trattativa con la Confindustria a livello delle confederazioni. Ora la parola passerà al Cc della Fiom previsto per lunedì. Ma ecco i passi salienti dell'ordine del giorno passato a maggioranza: si assumono le linee generali dell'intesa concordata tra Cgil Cisl e Uil e i principi in essa contenuti; si ribadisce che sono parte integrante del confronto la sanzione delle imprese in materia di procedure sulle relazioni industriali; la definizione di norme di tutela delle piccole imprese e la definizione delle rappresentanze aziendali; infine si conferma il principio per cui l'avvio dei negoziati per i contratti deve avvenire alle scadenze previste.

A De Tomaso le azioni Gepi Nella fabbrica di Lambrate la Fiat produrrà 30mila Panda all'anno

MODENA. Finalmente si sa qualcosa di più, anche se non tantissimo, sul futuro del gruppo Maserati-Innocenti. Ieri a Modena in un incontro a tre tra De Tomaso, sindacati e Gepi sia la finanziaria pubblica che l'imprenditore hanno cominciato a scoprire le carte. La prima è stata la finanziaria pubblica che ha ufficializzato, per bocca del direttore generale, la cessione delle azioni in suo possesso, il 32%, all'American Finance, società controllata da De Tomaso. Poi è stato l'industriale a spiegare che il piano presentato alla Gepi (sulla base del quale la finanziaria gli ha ceduto le azioni e in virtù dei patti parasociali dell'86 che contemplavano questa possibilità) si basa su una collaborazione con la Fiat che prevede la produzione di 30mila Panda l'anno per tre anni nello stabilimento milanese del gruppo. A cui si aggiungereanno, a partire dal '92, 4mila Alfa, forse una vet-

tura sportiva. Anche il marchio Maserati sarà rilanciato con la messa in produzione, dalla metà del '90, di un nuovo modello. Tutto questo in un anno, secondo le stime di De Tomaso, un investimento di circa 100 miliardi. Nessuna variazione, invece, sugli assetti societari nel medio periodo: la Fiat insomma non entra nella proprietà, almeno ufficialmente. Un piano, quello presentato ieri, che però non soddisfa Fim, Fiom e Uilm, che chiedono ulteriori chiarimenti su impegni, tempi e investimenti e insistono sulla necessità di far entrare un nuovo partner nel gruppo, visto il fortissimo indebitamento della Maserati. I sindacati ribadiscono quindi la necessità di prevedere un incontro in sede di ministero dell'Industria. Intanto per martedì sono convocati le assemblee dei lavoratori, sia nello stabilimento di Modena che in quello di Milano.

Migliora la bilancia commerciale Settembre, cala il rosso ma l'89 resta gramo

ROMA. Bilancia commerciale in rosso anche a settembre, seppur su livelli più contenuti rispetto a quelli dell'analogo mese '88, grazie a una buona dinamica delle esportazioni. Secondo i dati provvisori dell'Istat lo scorso mese infatti il saldo negativo del commercio con l'estero italiano ha toccato i 2.007 miliardi, con un miglioramento del 23,2% rispetto al 2.716 del settembre '88. Il passo di settembre deriva da un flusso di importazioni di 18.443 miliardi e di esportazioni per 16.436 miliardi. Ancora una volta la gran parte del deficit è riferita ai prodotti energetici che nello scorso mese hanno toccato un -1.499 miliardi, contro un avanzo di 508 miliardi per le altre merci.

L'aumento dell'export sul settembre '88 ha riguardato i tradizionali settori metalmeccanico e tessile abbigliamento. In ascesa anche le esporta-

zioni di mezzi di trasporto e di prodotti chimici, con tassi d'incremento vicini al 20%. Sul versante importazioni gli incrementi maggiori sono venuti dai mezzi di trasporto (26%), dai prodotti energetici (19%), dai minerali ferrosi e non ferrosi (14%). Prendendo in considerazione i primi nove mesi dell'anno la bilancia commerciale mostra invece un deciso peggioramento rispetto all'88. Infatti il saldo negativo ha toccato i 14.933 miliardi con un incremento del 42,4% rispetto ai 10.485 miliardi dei primi 9 mesi '88. Una situazione che prende spunto da un incremento del 19,6% delle importazioni contro un aumento inferiore (17,6%) delle esportazioni. Dal punto di vista geografico il peggioramento è avvenuto sia nei confronti dei paesi Cee che degli altri Stati. L'andamento negativo rispetto ai partner comunitari è da im-

1° NOVEMBRE '89

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 8,85% lordo, verrà pagata il 1° 5.1990.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento

lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 2 al 3 novembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	Rendimento netto
97,75%	5	14,86%	12,96%